

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 19^a SEDUTA

MARTEDÌ 11 MARZO 2003

Presidenza del Presidente Paolo GUZZANTI

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 4 |

Audizione del colonnello Alfredo Moretti

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 4, 5, 6 e passim
ANDREOTTI (Aut), senatore	11, 12, 14 e passim
BIELLI (DS-U), deputato	17, 18, 19
CAVALLARO (Mar, DL-U), senatore	14
DUILIO (MARGH-U), deputato	30
FRAGALÀ (AN), deputato	25, 26, 27 e passim
MENIA (AN), deputato	22, 23
MUGNAI (AN), senatore	14, 15
PAPINI (MARGH-U), deputato	7, 9, 11 e passim
STERPA (FI), deputato	4, 5, 14
ZANCAN (Verdi-U), senatore	16, 17
	MORETTI Pag. 4, 5, 6 e passim

I lavori hanno inizio alle ore 13,32.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 25 febbraio 2003)

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Come ho dichiarato in Ufficio di Presidenza, vista l'imminente scadenza della durata della Commissione secondo la legge istitutiva, comunico che ho predisposto un disegno di legge per la proroga dei lavori della Commissione, di cui i commissari possono prendere visione e che possono firmare se lo ritengono opportuno.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, riunitosi mercoledì 6 marzo, ha convenuto di procedere nella giornata di oggi all'audizione del colonnello Alfredo Moretti, che è seduto accanto a me e che ringrazio a nome di tutta la Commissione.

L'ulteriore calendario dei lavori sarà fissato dall'Ufficio di Presidenza nella riunione prevista al termine della seduta odierna.

Inoltre, riferisco che l'Ufficio di Presidenza integrato ha preso in considerazione la richiesta, formulata dalle autorità britanniche, di precisare modalità ed oggetto dell'incontro sollecitato dalla Commissione con il signor Vasilij Mitrokhin. In ottemperanza alle indicazioni emerse in sede di Ufficio di Presidenza, in data 7 marzo ho inviato una lettera al Segretario generale del Ministero degli affari esteri perché la inoltri al Foreign Office, nella quale si precisa che la Commissione è disponibile ad incontrare il signor Mitrokhin in territorio britannico; che si tratta di una «*interview*», ossia di un incontro che non ha carattere giudiziario, al fine di acquisire dal signor Mitrokhin elementi conoscitivi utili in ordine alla sua storia all'interno del KGB, a quanto di sua conoscenza a proposito delle vicende italiane e, infine, alle modalità di svolgimento della sua collaborazione con il Servizio segreto britannico.

Nella stessa lettera si precisa, comunque, che la Commissione è disponibile ad accogliere qualsiasi diversa richiesta dello stesso signor Mitrokhin, purché ciò consenta di giungere ad un incontro che la Commissione stessa considera indispensabile.

Ricordo che l'ambasciata inglese ha ben specificato che oggi il signor Mitrokhin è un cittadino britannico sul quale non si può esercitare alcuna opera non dico coercitiva, ma neanche positiva. I canali della diplomazia verificheranno la sua disponibilità ad incontrarci nel luogo, nel tempo e con le modalità che lui stesso potrà scegliere.

Vi informo altresì che abbiamo proceduto ad estrarre copia conforme dei *report* originali che ci ha trasmesso il SISMI su nostra richiesta e, se non vi sono osservazioni, si provvederà a restituirli al legittimo proprietario.

Vi comunico che sono pervenuti ulteriori documenti, che io stesso ho richiesto e il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta. In particolare, si tratta dei fascicoli relativi a Conforto, alla signora Inge Feltrinelli e all'ambasciatore Aillaud.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del colonnello Alfredo Moretti

PRESIDENTE. La Commissione procede oggi all'audizione del colonnello Moretti che ringrazio nuovamente per aver accolto il nostro invito.

Ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che è attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto a circuito chiuso con il quale siamo collegati con la sala stampa dove sono presenti vari giornalisti. Colonnello Moretti, la informo che è sua facoltà e prerogativa, in qualsiasi momento lo ritenga opportuno, chiedere la disattivazione dell'impianto per mantenere riservati alcuni argomenti.

Colonnello, le chiedo di raccontarci l'inizio del suo rapporto con quello che allora si chiamava *dossier* Impedian, e successivamente si è saputo Mitrokhin, e quali sono state le sue posizioni all'interno del Servizio, sempre unicamente rispetto a questa pratica senza investire altre questioni.

MORETTI. Chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,40 alle ore 13,55).

STERPA. Colonnello, le fu spiegata la ragione per cui le si chiedeva di indagare su questi nomi?

MORETTI. No.

STERPA. Quindi lei indagava, diciamo così, genericamente?

MORETTI. Guardi che nel Servizio c'è una compartimentazione ferrea, nel senso che si dice lo stretto necessario rispetto al compito che

viene affidato a qualcuno. Non lo si mette al corrente dei preamboli e delle finalità.

STERPA. E lei non si chiese per quale motivo le avevano dato quell'incarico?

MORETTI. Le ho già detto che spesso arrivavano informazioni su cui il direttore del Servizio chiedeva di effettuare dei riscontri. Ora, poiché non ero a conoscenza della vicenda Mitrokhin, non avevo gli elementi per inquadrare questa richiesta del direttore. Del resto, non era neppure mio intendimento forzare la mano al direttore, il quale è tenuto a dire solo ciò che è strettamente necessario per poter assolvere il compito.

PRESIDENTE. Lei parlò direttamente con il direttore del Servizio?

MORETTI. Eravamo solo io e il direttore del Servizio.

PRESIDENTE. Quindi la chiamò, immagino.

MORETTI. Mi convocò nel suo ufficio, mi consegnò le schede, mi dette quelle disposizioni su come procedere.

PRESIDENTE. Ma visto che il Servizio è così compartimentato e si cerca di dare meno indicazioni possibili, il direttore del Servizio le ha detto qual era la finalità della sua indagine? Cercare delle spie sovietiche, ad esempio, oppure degli illeciti amministrativi, contrabbando d'armi?

MORETTI. No, questo si evinceva dalle schede. C'era scritto che BRE informava che il tizio poteva essere stato una spia dei Servizi russi o di qualche altro Servizio; si evinceva che era nel campo del controspionaggio.

PRESIDENTE. Quindi nella circostanza che ci ha indicato, cioè quando il direttore del Servizio la chiamò e le consegnò queste schede, non le disse che l'inchiesta da fare su queste persone era di natura spionistica. Lei se ne accorse leggendo, lo vide dal contesto.

MORETTI. Mi disse: legga e faccia gli accertamenti relativi, tenendo conto, laddove si tratta di politici in carica, di non fare nessun tipo di accertamento. Era evidente.

PRESIDENTE. Jas Gawronski, che lei ha nominato, era a quell'epoca considerato già un politico o un giornalista? Glielo chiedo perché non lo ricordo.

MORETTI. Se ricordo bene, era già un politico in campo europeo.

PRESIDENTE. Era già un deputato europeo. Quindi le disposizioni sono state generiche.

MORETTI. Non sono state generiche, perché fu detto di fare i possibili accertamenti statici, senza utilizzare attività aggressive.

PRESIDENTE. Cioè pedinamenti.

MORETTI. Chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,58 alle ore 14,04).

PRESIDENTE. Lei questo lavoro, che è durato dal 18 maggio ai primi di giugno, quindi un paio di settimane, poco meno, lo ha svolto da solo, lo ha svolto nella sua divisione?

MORETTI. L'ho svolto essenzialmente da solo; dico «essenzialmente» perché se si trattava di avere un fascicolo utilizzavo la mia catena, però sempre con l'accortezza di chiedere diversi fascicoli che non c'entravano niente con la faccenda e inserire in questi diversi fascicoli uno o due fascicoli che potevano entrarci.

PRESIDENTE. Quindi, lei nella sua stessa divisione usava la compartimentazione, prendeva delle precauzioni nei confronti dei suoi stessi colleghi, in un certo senso diciamo traendoli in inganno: chiedeva dei fascicoli che non servivano per poter mascherare al loro interno dei fascicoli che le servivano.

MORETTI. Ho preso tutte le misure possibili, che ho potuto mettere in atto per tutelare al massimo la riservatezza sulla vicenda.

PRESIDENTE. E questa tutela di riservatezza, all'interno di un ufficio che era preposto a queste indagini, che le erano state comunque richieste dal direttore del Servizio, faceva parte della normale *routine* o aveva un carattere in qualche modo eccezionale o ...?

MORETTI. Faceva parte del mio modo di dirigere la divisione: l'estrema compartimentazione tra i vari soggetti, in modo che ciascuno sapesse soltanto ciò che aveva necessità di conoscere, non doveva assolutamente sapere ciò di cui non aveva necessità di conoscere. Che poi tutto questo portasse ad un sistema perfetto, oppure ci fossero degli sfilacciamenti o delle fughe è nell'umana natura.

PRESIDENTE. Quando lei ha raggiunto questi risultati, peraltro così deludenti, nel complesso non ha pensato – le chiedo adesso un'opinione professionale non una sensazione – starei per dire di essere beffato, ma voglio dire di aver fatto un lavoro quasi inutile? Un gruppo di morti e

un gruppo di persone su cui comunque non doveva indagare. Perché, secondo lei, le sono stati dati dei nomi che non dovevano essere indagati: «Le affido queste indagini con l'ordine di non fare le indagini»? È vero che su alcuni si poteva indagare ma su altri no, perché?

Capisco che lei potrà dire che dobbiamo chiederlo al direttore del Servizio, ma le chiedo la sua opinione.

MORETTI. Non le saprei rispondere, non ho una opinione ...

PRESIDENTE. La considera una cosa normale?

MORETTI. Le ripeto, nel sistema che vigeva era normale ricevere delle attivazioni, ma su cui non è che uno potesse chiedersi perché, a che cosa tende: se nell'ambito delle disposizioni era previsto che venisse reso noto a chi doveva operare l'obiettivo della faccenda, bene, ma se questo non veniva detto era inutile scervellarsi, forse era anche controproducente perché metteva in pericolo, facendo sorgere chiacchiere inutili, anche la riservatezza delle cose.

PRESIDENTE. Questo lo capisco bene, ma il punto che ci ha un po' sorpreso, almeno a me molto, non è tanto che il direttore del Servizio avesse deciso per dei suoi criteri di indagare su alcuni e di non indagare su altri, per esempio i politici, ma che abbia selezionato, tra tante, 24 schede, l'abbia chiamata, l'abbia fatta venire nel suo ufficio, le abbia dato queste 24 schede, selezionate in modo ... tra cui un certo numero ampio rispetto alle quali si dice: queste te le do ma non le devi guardare, non devi indagare. Ripeto, il punto non è quello di capire il criterio su chi indagare e su chi non indagare, perché quello c'è stato detto, è stata fatta la scelta di non indagare sui politici, e va bene, ma allora perché le vengono dati dei politici su cui non indagare?

MORETTI. Su questo non le so rispondere, né ho idea del perché ci fossero dei politici in quelle 24 schede.

PRESIDENTE. Che non erano tutti e non erano solo politici.

MORETTI. Poi, teniamo conto che, quando l'affare è successo, le schede dovevano essere molte di più, non so perché mi sono state date solo 24 schede.

PAPINI. Vorrei fare una domanda per la quale chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,10 alle ore 14,11).

PRESIDENTE. Vorrei ancora chiedere, poi passo la mano, lei ha scoperto ad un certo punto che erano venuti a frugare, a vedere nel suo archivio senza dirle nulla.

MORETTI. Non è che io ho scoperto, ricevetti disposizioni di fare accedere personale della I divisione nell'archivio, ma senza che mi si dicesse il motivo.

PRESIDENTE. È avvenuto anche l'inverso, ossia lei è andato a verificare il materiale della I divisione?

MORETTI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Per una sua decisione del modo, dello stile con cui condurre l'indagine o perché queste sono le regole o in questo modo si procede?

MORETTI. All'epoca le regole erano queste. Nessuno andava a frugare negli archivi degli altri.

PRESIDENTE. L'hanno però fatto nel suo caso.

MORETTI. Evidentemente si trattava di un ordine del direttore del Servizio.

Con l'ordine del direttore del Servizio sarei potuto andare presso l'archivio di un'altra divisione.

PRESIDENTE. Le mostrarono un ordine del direttore del Servizio che invitava la I divisione a fare ricerche nel suo archivio?

MORETTI. No.

PRESIDENTE. Vide un ordine scritto o le fu data una comunicazione orale?

MORETTI. Si trattò di una comunicazione orale. Se ricordo bene, non la ricevetti neppure io personalmente. In ogni caso, gli ordini venivano trasmessi anche telefonicamente attraverso una gerarchia. Allora c'era un I reparto da cui dipendeva la I divisione. Per ordine del capo del I reparto, la I divisione svolse gli accertamenti negli archivi del raggruppamento.

PRESIDENTE. Lei ha detto che la I divisione dipendeva dal I reparto. Deve sapere che questo punto – ossia se la divisione dipende dal I reparto o se invece quest'ultimo è una specie di zona cuscinetto non gerarchicamente superiore alla I divisione – in questa sede è stato molto dibattuto. Abbiamo capito che di norma il direttore parla direttamente con i

direttori delle divisioni scavalcando completamente il reparto. Adesso lei afferma invece che il reparto è superiore alla divisione.

MORETTI. Non era esattamente così. Il direttore del Servizio manteneva la libertà di parlare direttamente con i direttori delle divisioni per accelerare il flusso delle notizie, ma le divisioni dipendevano dai reparti.

La I divisione dipendeva dal I reparto al quale riferiva tutto quello che faceva.

PRESIDENTE. All'epoca chi erano i direttori della I divisione e del I reparto?

MORETTI. Il colonnello Bonaventura era il direttore della I divisione, mentre l'ammiraglio Grignolo credo fosse direttore del I reparto, ma non so fino a quando perché non lo ricordo.

PRESIDENTE. Sono date note.

PAPINI. In quale divisione era il suo ufficio?

MORETTI. Era una divisione.

PAPINI. Era inquadrata nel I reparto?

MORETTI. No, nel reparto sicurezza, che è un altro reparto.

PAPINI. Per questo motivo vi fu l'intervento del I reparto per venire a vedere il suo archivio?

MORETTI. Chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,15 alle ore 14,18).

PRESIDENTE. Secondo lei, da un punto di vista professionale, che cosa si sarebbe dovuto fare per raggiungere l'identità di questi sconosciuti, noti soltanto con il nomignolo o con il nome di battaglia?

MORETTI. Ciò che si doveva fare, e che poi è stato fatto dall'autorità giudiziaria, era utilizzare i metodi della polizia giudiziaria, ma noi dei Servizi non lo possiamo fare.

PRESIDENTE. Quali metodi?

MORETTI. Si tratta soprattutto degli interrogatori. Per una vicenda vecchia di 15 anni, se non si interrogano le persone coinvolte, i mandanti e la manodopera, non si ottiene nulla.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,20 alle ore 14,21).

PRESIDENTE. Sta fornendo però una notizia in più rispetto a quanto io ricordo.

Mi risultava che la polizia giudiziaria avesse cominciato una investigazione con un *ex* agente sovietico, poi in seguito gestito dal SISMI, che era il solo che aveva tradotto in chiaro una serie di nomi. Lei invece ci sta parlando di una pluralità di fonti russe che hanno permesso di identificare una pluralità di nomi in codice.

MORETTI. No. La polizia giudiziaria ha agganciato alcuni dei cittadini stranieri menzionati nel rapporto Mitrokhin su nostra segnalazione – segnalavamo la presenza di questi cittadini stranieri in Italia – e li ha sentiti.

Non so però che cosa abbia ottenuto.

PRESIDENTE. Sappiamo che questo è accaduto in un unico caso, ma invece sembra esista una pluralità di casi. È il punto su cui...

MORETTI. Credo almeno due casi, ricordo a memoria; a memoria mia almeno due casi, poi...

PRESIDENTE. Due casi di due fonti?

MORETTI. No, di due cittadini stranieri che sarebbero dovuti essere dei manipolatori di agenti italiani.

PRESIDENTE. I quali hanno parlato con la polizia giudiziaria ed hanno...

MORETTI. Che cosa abbiano detto non lo so.

PRESIDENTE. Questo lo sa il ROS, in qualità di polizia giudiziaria nell'inchiesta del dottor Ionta.

MORETTI. Preciso che a novembre dell'anno successivo venni anche sentito dal dottor Ionta, più o meno su queste cose qui.

PRESIDENTE. Però alla domanda che le avevo fatto poco fa, in merito a che cosa si sarebbe dovuto fare per ottenere quei risultati, lei ci ha risposto: «Bisognava andare a interrogare le persone, cosa che non facemmo, ma che fece più tardi la polizia giudiziaria».

MORETTI. Secondo me, se si voleva ottenere qualche piccola possibilità bisognava utilizzare metodi che noi non possiamo utilizzare nella nostra attività istituzionale: interrogatori, perquisizioni, verifica dei conti bancari e così via.

PRESIDENTE. Mi scusi, colonnello, da quanti anni lei è al Servizio?

MORETTI. Dal 1984.

PRESIDENTE. È ancora in servizio oggi?

MORETTI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, sono quasi vent'anni. Lei ha pertanto un'esperienza veramente lunga e approfondita. Ci sono stati tanti casi che riguardavano anche lo spionaggio dei Paesi del Patto di Varsavia; lei si ricorda un caso in cui siano state adottate procedure simili, con compartimentazioni e blocchi sulle indagini, cioè altri casi che possano essere assimilati a questo per modalità?

MORETTI. Presidente, io nei miei quasi vent'anni ho fatto svariati mestieri nel Servizio e ognuno aveva un «orticello» suo; quello che accadeva fuori di quell'orticello non mi era dato sapere. Per cui, di casi analoghi non ne sono venuto a conoscenza.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda. Le è mai capitato nel corso della sua carriera, quindi anche indipendentemente dal caso di cui ci occupiamo, di svolgere delle indagini magari anche per proteggere dei politici?

MORETTI. Io non ho mai fatto indagini sui politici nei miei vent'anni di servizio.

PRESIDENTE. Quindi, neanche al fine di proteggere un politico?

MORETTI. No, perché la protezione non è stata mai di mia competenza durante questi vent'anni.

PAPINI. Non lo è neanche del Servizio.

MORETTI. È di competenza della polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Papini sa che il Servizio non può fare indagini utili a proteggere un politico qualora si manifesti un rischio?

PAPINI. Non sono indagini, sono attività di *intelligence*.

PRESIDENTE. Le attività di indagine che fa un Servizio segreto si chiamano di *intelligence*.

ANDREOTTI. Il direttore del Servizio ci ha detto che l'indagine doveva essere, almeno in una fase, limitata solo alla ricerca negli archivi del Servizio stesso. Questo fa parte di un momento precedente o nel momento in cui a lei è stato dato questo elenco poteva fare qualche ricerca di tipo

diverso rispetto alla sola consultazione di archivio? Questo per capire la connessione con quello che abbiamo sentito. Non so se è chiara la mia domanda.

MORETTI. È chiarissima, senatore. La disposizione ricevuta era di effettuare soltanto degli accertamenti statici, gli accertamenti statici riguardano gli archivi, e, su mia proposta, quello di revisionare tutto il materiale raccolto nelle varie attività di controspionaggio. Comunque, tutto materiale che prima o dopo va a finire in archivio. Quindi, essenzialmente accertamenti archivistici.

ANDREOTTI. Seconda e ultima domanda. Già il Presidente ha posto la questione; rimane un po' strano che da un numero «X» più grande di posizioni se ne prendano 24 su cui si chiede di fare questo approfondimento, però togliendo i politici e senza dire di che attività si tratta, cioè genericamente di controspionaggio nel settore; perché se no poteva essere, non so, traffico di droga, abigeato o altro.

Domando se è così. Ripeto, suona un po' strano questo fatto: 21 su 24 sarebbero politici – che poi è categoria più vasta e articolata – su cui non si poteva fare nessun accertamento. Lei allora ha fatto solo un'indagine di anagrafe per sapere se uno era vivo o morto? Non sono cioè riuscito a capire se c'era qualcosa di più.

MORETTI. Le schede stesse contenevano dei dati; le informazioni che forniva BRE, facevano riferimento a presunte attività di spionaggio. Quindi, penso, che non c'era motivo neppure di dire: «Sono accertamenti di controspionaggio». Era chiaro da ciò che contenevano le schede, cioè non facevano riferimento ad attività di terrorismo.

ANDREOTTI. Grazie. Però mi rimane lo stesso difficile da concepire un fatto: io le do 24 nomi su cui fare questo approfondimento, però escludendo i politici. Ora, di alcuni poteva essere dubbio se erano o non erano, ma di altri non era molto dubbio che fossero dei politici. Allora perché glieli hanno dati? Lei potrebbe rispondere che non dobbiamo domandarlo a lei, ma noi lo chiediamo a lei perché lei è qui in questo momento. Ci sono delle cose che sono senza dubbio vere ma non hanno una spiegazione. Uno le dice di indagare su questi 24, però «scrivo sette e porto uno», di 24, 21, più o meno, non sono indagati e non fa niente. La riservatezza è una cosa stupenda, ma questo...

MORETTI. Non sono in grado di rispondere sui criteri con cui mi sono state consegnate quelle 24 e non altre schede.

ANDREOTTI. Era una pura curiosità.

PAPINI. Solo per capire se erano effettivamente 21. Ho capito che di quella lista di 24, una parte erano deceduti, una parte erano nomi in co-

dice, una parte sono stati identificati e di questi una parte, vale a dire tre persone, sono quelle su cui si pensava di svolgere qualcosa e una parte erano politici. Ma il numero dei politici era di 21 su 24?

MORETTI. No, io, poc'anzi, ho letto i nominativi delle schede.

PAPINI. Ma quelli che ha ritenuto politici quanti erano?

MORETTI. Guardando questo elenco che ho ricevuto a me risultavano politici: Cossutta Armando, De Martino Francesco, Macaluso Emanuele, anche se non era un politico in carica, e Gawronski Jas.

PAPINI. Quattro persone, quindi.

L'altra domanda che le voglio fare è: a lei è stato detto «escludi i politici, che sono 1, 2, 3 e 4» oppure «escludi i politici» e lei ha poi deciso quali erano i politici?

MORETTI. Esatto.

PAPINI. Quindi lei ha deciso quali erano i politici.

MORETTI. No, a me è stato detto di escludere i politici in carica.

PAPINI. Sì, ma l'identificazione della qualifica di politico (fermo restando che il criterio era di escludere il «politico in carica») l'ha fatta lei, nel senso che lei ha proceduto a verificare quali erano i politici in carica ed ha determinato che erano tre più uno, anche se quest'ultimo non in carica (uso la sua espressione), oppure le sono stati dati i 4 nomi?

MORETTI. No, a me sono stati dati 24 nomi. Ho dovuto prendere io le navicelle dei vari anni e andare a spulciare punto per punto...

PAPINI. Quindi – ripeto a beneficio di tutti noi – l'identificazione l'ha fatta lei, non le è stata data dall'alto. Lei ha identificato, secondo il criterio che le era stato dato, chi erano i politici in carica, cui lei ha aggiunto uno che non era parlamentare in carica (perché la dizione corretta è questa). Lei ha identificato i politici. Quindi la cosa si «squaglia» parecchio.

PRESIDENTE. Scusi, ma qual è la differenza? Se io le affido un elenco di numeri dicendole di scartare tutti i numeri primi e non le dico quali sono i numeri primi, lei li scarta secondo la tabella dei numeri primi.

PAPINI. Non è la stessa cosa. Tant'è vero che ha messo anche un numero pari, vale a dire Macaluso, che non era un parlamentare in carica, però ha ritenuto che fosse un politico.

ANDREOTTI. Con questa specificazione si chiarisce abbastanza. Per esempio Achilli è stato un autorevole senatore, non è che fosse un astronomo. Macaluso, fosse o no in carica, ancora adesso è certamente uno il cui pensiero conta, circola. Comunque la specificazione «in carica» è una delimitazione precisa.

PRESIDENTE. Allora il direttore del Servizio le disse di scartare tutti i politici o tutti i politici che erano parlamentari in carica?

MORETTI. Tutti i politici in carica.

PAPINI. Ma come facciamo a stabilire che un politico è in carica? Si può dire che un politico è attivo o non attivo, non che è in carica o non in carica.

PRESIDENTE. È un parlamentare in carica o non in carica.

MORETTI. È questo che voleva dire il direttore del Servizio: i politici che avevano un incarico parlamentare.

STERPA. Ma che importanza ha dire se un politico in carica è un parlamentare in carica o meno?

CAVALLARO. Non si può fare dietrologia sulle domande!

PRESIDENTE. Ma il vice presidente Papini ha concluso la sua acuta dissertazione dicendo «così la cosa si squaglia parecchio»: questo è un giudizio che, restando a verbale, ha una sua importanza. Credo che questo sia il motivo per cui l'onorevole Sterpa ha fatto quella precisazione.

STERPA. Si trattava di indagare se quei nomi erano legati in qualche modo ad attività di spionaggio. Secondo me, non ha importanza che fossero in carica o meno. La mia è solo un'osservazione.

MUGNAI. Debbo dire che in buona misura alcune domande poste dal Presidente e dal senatore Andreotti hanno anticipato i quesiti che intendevo porre, colonnello, ancorché le risposte fornite francamente non hanno chiarito alcuni dei miei dubbi.

Continuo a non comprendere, e vorrei veramente capirlo bene, quale senso possa avere, al di là del formale rispetto degli ordini, essendo ella un ufficiale superiore, un responsabile di divisione e conseguentemente un soggetto ampiamente perito nel lavoro che svolgeva, il fatto di ricevere un certo numero di nominativi sui quali indagare, con la pregiudiziale (che mi è parso di comprendere fosse priva di qualunque giustificazione) di escludere alcuni di essi. È già una sorta di nonsenso il fatto che le venga consegnata una serie di nominativi per indagare sugli stessi ma che al contempo le venga detto che su alcuni non poteva indagare, in quanto politici

in carica. Mi rimane perciò un dubbio sulla logicità di ciò che accadde in quella circostanza.

Allora, se in un Servizio di *intelligence*, come quello nel quale ella tuttora opera, arriva una segnalazione da un Servizio alleato circa il fatto che determinati soggetti possano essere stati o possano essere legati a potenze straniere in attività di spionaggio, è prassi che sugli stessi non si debba indagare in quanto uomini politici in carica? Questa qualifica costituisce una barriera? È quello che mi sto chiedendo da quando abbiamo iniziato la sua audizione.

Lei ci ha riferito che il direttore del Servizio le consegnò 24 nominativi, che palesemente – questo lei ce lo ha spiegato molto bene – erano oggetto di una segnalazione da un Servizio confratello assolutamente attendibile, come quello britannico, per avere avuto rapporti con i Servizi segreti dei Paesi dell'*ex* Patto di Varsavia (e sappiamo benissimo che chi aveva operato in quella dimensione spesso aveva continuato a farlo anche all'indomani della caduta del Muro di Berlino, dello scioglimento del Patto di Varsavia e del venire meno dell'area del socialismo reale), e allo stesso tempo le pose la pregiudiziale assolutamente incomprensibile di non indagare su alcuni di quei nominativi perché uomini politici in carica.

Vorrei allora sapere se è una prassi del nostro Servizio quella di non indagare sugli uomini politici in carica. Oppure secondo la sua esperienza, è la prima volta che questo accade? Le confesso che ritengo che il nostro Servizio di controspionaggio, laddove riceva una segnalazione in forza della quale si sospetti che uomini politici in carica – a qualunque partito appartengano – abbiano o possano avere avuto rapporti con Servizi segreti di Paesi che all'epoca oltre tutto erano collocati in un'altra area, necessariamente debba indagare su di essi. Lei non se la pose questa domanda?

MORETTI. Le ho già detto che in vent'anni non ho mai indagato su un uomo politico. I motivi non glieli so dire, non saprei rispondere alla sua richiesta. Io ricevo ed eseguo degli ordini.

MUGNAI. Questa frase ha tragicamente circolato nella storia. Quindi lei non si è assolutamente posto il problema?

MORETTI. Quello che posso pormi come problema o curiosità è una questione che rimane dentro di me.

(Commenti del senatore Cavallaro).

PRESIDENTE. Senatore Cavallaro, se vuole intervenire, si iscriva a parlare. Le interruzioni di questo tipo sono simpatiche ma interrompono il filo del ragionamento. Chi vuol parlare può farlo.

MUGNAI. Vorrei inoltre sapere se il colonnello aveva già avuto in precedenza rapporti con l'ammiraglio Battelli, se aveva avuto modo di conoscerlo in precedenza, se si erano conosciuti in altri Servizi.

MORETTI. Nella mia carriera sono stato nell'Esercito, nei Carabinieri, in Marina e poi al SISMI. Quando sono stato in Marina, ho avuto modo di conoscere l'ammiraglio Battelli, che per 4 o 5 mesi fece il vice capoparto al SIOS, presso il quale sono stato per ben 7 anni.

PRESIDENTE. Le pongo questa domanda non per chiederle una notizia, ma per avere un chiarimento su una sua affermazione, che ha suscitato un giusto clamore. Veramente quello che ha chiesto il senatore Mugnai pone una questione, non so se di etica, ma sicuramente di funzionalità dell'*intelligence*: se il Servizio segreto non deve indagare su un politico in carica, magari pure con incarichi di governo, sospettato di essere al servizio, in collegamento, di compiere attività di spionaggio per un Paese straniero, se questo non è compito del SISMI, allora, per la sua conoscenza ventennale dell'*intelligence*, di grazia a chi tocca una tale eventuale possibile inchiesta?

MORETTI. Le rispondo dicendo che io ero una piccola ruota nella macchina del SISMI. Può darsi che le eventuali indagini venissero concordate con il Ministro della difesa e venissero fatte da altre strutture non la mia, non so.

PRESIDENTE. Questa è una risposta che spiega.

ZANCAN. Volevo farle una domanda forse ancora più ingenua delle domande, parecchie, ingenua che ho sentito oggi. Quando lei ha riferito dell'esito negativo delle tre schede – mi sembra di comprendere – su cui lei ha indagato, ovverosia che non è approdato a nulla che confortasse l'ipotesi della scheda, il direttore ha fatto commenti?

MORETTI. Il direttore ha preso atto e ha detto di continuare ad avere una attenzione sui soggetti per vedere se nel prosieguo delle nostre attività potessero emergere degli elementi che riconducessero ai soggetti stessi. E credo che agli atti ci dovrebbe essere il referto scritto di pugno da me dove c'è scritto: «Grazie, continuare».

ZANCAN. Venendo, invece, all'incarico su cui abbiamo discettato a lungo, quando il direttore dice «non sui politici in carica», non è che faccia una esclusione generale, fa un'esclusione per lei?

MORETTI. Certo.

ZANCAN. Non dice in buona sostanza «no, perché su quelli noi non indaghiamo mai».

MORETTI. No. Le ripeto, io ero un piccolo granello nella macchina, per cui quello che ricevevo non veniva generalizzato per tutto il Servizio.

ZANCAN. Quindi, per quanto ne sa lei, magari il direttore si riservava di farlo in un secondo tempo alla luce dei dati di riscontri, diciamo così, che incominciavano ovviamente dal basso, non dall'alto, cioè dai nominativi meno impegnativi, è così?

MORETTI. Potrebbe essere.

BIELLI. Rispetto a quest'ultima questione, chiedo anche lumi al senatore Andreotti. Lo dico in relazione ad un dato: nel nostro Paese il senatore Andreotti rappresenta sicuramente una memoria storica significativa, importante e credo che si ricordi lo scandalo SIFAR, cioè le schede sui politici: una questione drammatica in cui, alla fine di questo scandalo, si è preso atto, come fatto democratico, che non si può indagare sui parlamentari, se non previa autorizzazione quando si riscontra che c'è un atto di un certo tipo. Ma è una prerogativa che noi abbiamo, cioè se avessero fatto una cosa diversa sarebbero andati fuori da quello che è il dettato costituzionale. Allora, chiedere da questo punto di vista che si faccia un riscontro sui politici e verificare chi è in carica o meno è la condizione prioritaria per poter poi fare quelle indagini che sono state fatte, nel senso che si sono individuati coloro che erano deceduti, coloro su cui si poteva indagare, coloro che avevano un nome in codice su cui si è lavorato per vedere se si scopriva dietro lo pseudonimo chi ci fosse, nel senso che una attività è stata fatta e alla fine ha dato quei risultati. È stato fatto quello che un Servizio normale deve fare. Questo punto io lo vedo in questi termini.

Rispetto a tale questione aggiungo: lei, colonnello, ha detto una cosa che io avevo intuito anche dalle precedenti audizioni ma che mi viene confermata. Dentro i Servizi o si ha una rigida compartimentazione, o altrimenti in verità non sono Servizi, nel senso che o si lavora in modo che ognuno cura benissimo il proprio orto, o altrimenti si ha una interferenza che non è utile alle indagini. Lei mi sembra che abbia detto «ognuno di noi cercava, rispetto all'indagine che doveva portare avanti, di produrre il massimo effetto e altri non erano tenuti o non dovevano sapere il perché di queste indagini», ho capito bene?

MORETTI. Sì.

BIELLI. Ecco, credo che questo spieghi anche molte cose rispetto alle audizioni che abbiamo fatto.

Ma io le chiedo: in relazione a questa esigenza lei oggi ci ha dato due elementi che per me rappresentano una novità. La prima novità è che esisteva questa divisione di cui nessuno di noi aveva sentito parlare, questa divisione che agisce solamente su Roma e provincia; se ho capito bene, colonnello, l'altra cosa che lei ha detto è che questa divisione si occupa molto anche del terrorismo, ripeto, se ho capito bene. Le chiedo: in un ordine di priorità, stiamo parlando dell'anno 1995, in quel momento era priorità per un Servizio indagare su schede che riguardavano fatti av-

venuti al massimo fino al 1984 o c'era anche una priorità assoluta di un fenomeno terroristico di tipo nuovo con cui dovevamo fare i conti?

Un capo divisione, rispetto a questi fatti, non ha il diritto-dovere di indicare delle priorità, di indicare quella che ha bisogno di maggiore attenzione e quella su cui bisogna indagare ma che non è prioritaria? È normale che un direttore di Servizio possa intendere le priorità nei termini che io le ho proposto?

MORETTI. Lei ha perfettamente ragione, ci sono delle priorità. All'epoca le priorità chiaramente erano la criminalità organizzata transnazionale ed il terrorismo internazionale. E, poiché bisogna sempre fare i conti con le risorse umane, è chiaro che un direttore di divisione, in base anche ai piani di ricerca e agli ordini che riceve, deve anche programmare sul tipo di priorità da portare avanti.

BIELLI. Due ulteriori domande. Questa vicenda, rivela la presenza di una rete spionistica nel nostro Paese forte, addestrata, che faceva la propria parte, credo che questo lo abbiamo appurato tutti, ma che in quel momento non era un pericolo nazionale rispetto alla situazione che si veniva a creare, non era questo il pericolo.

MORETTI. Lei ha perfettamente ragione. Sarebbe stato oltremodo insensato spendere le poche risorse che si avevano dando priorità a questioni vecchie di vent'anni, quando credo sia noto a tutti che quando c'è un cambio di regime cambia tutto, cambiano anche i Servizi e cambiano soprattutto gli agenti all'estero. È una questione di sicurezza a cui nessuna nazione viene meno.

BIELLI. Le chiedo l'ultima cosa. Quando si fa riferimento al tipo di riscontri che i nostri Servizi hanno effettuato a seguito dei *report* che sono arrivati, noi abbiamo avuto qui qualche informazione in cui si è detto che «abbiamo agito in riferimento all'archivio della I divisione». Lei ci dice una cosa che va oltre. Parla della I divisione, ma aggiunge che questa ha chiesto informazioni anche alla sua divisione. Da questo punto di vista non si è trattato di occultare, ma di un'indagine *in itinere* che poi ha portato, con quei criteri di compartimentazione prima citati, a richiedere anche a lei informazioni rispetto agli atti presenti nella divisione della quale in quel momento era il responsabile.

MORETTI. Esatto e le dirò di più. Il riscontro, che sembrava inutile ma fatto per scrupolo negli archivi del raggruppamento, ha portato all'identificazione di Casiglia Alfredo che in effetti la I divisione non era riuscita ad identificare.

BIELLI. Mi fermo.

PRESIDENTE. Prendo io la parola per un chiarimento su questo punto sottolineato giustamente dall'onorevole Bielli, che è importante ai fini del nostro verbale.

Lei comandava una divisione, di cui non diciamo il nome, che aveva le finalità che ci ha ricordato...

BIELLI. Presidente, vorrei che si segretasse questa parte perché vorrei fare un'ulteriore domanda.

PRESIDENTE. La rivolgerà dopo la mia.
Le divisioni...

MORETTI. Si può segretare...

PRESIDENTE. Non si può segretare la domanda del Presidente.

Se vuole citare nomi o strutture, segreteremo quella parte del suo intervento, ma non l'intervento del Presidente.

Le divisioni hanno diverse finalità. La I divisione - lo sappiamo perché risulta agli atti - aveva come finalità il controspionaggio. Proseguiamo in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,55 alle ore 15,05).

PAPINI. Devo premettere che il punto sollevato dal senatore Mugnai a me sembra risolto, nel senso che non è stata data una lista di nomi escludendone, contemporaneamente, alcuni ma è stata data una lista di nomi con l'indicazione, come lei ci ha detto oggi, di non effettuare attività su quelli che erano politici in carica. Il che significa che era poi lasciata a lei l'identificazione dei nomi. Quindi, la cosa ha una sua ragionevolezza, però apre oggettivamente la questione del rapporto tra Servizi e politici e, in particolare, tra Servizi e parlamentari, tema assolutamente delicato che non so neppure come potremo compiutamente affrontare ma di cui però in qualche modo ce ne dovremo occupare. Quindi, il tema del rapporto Servizi-parlamentari è di difficile esplorazione evidentemente, addirittura nei rapporti ordinari, come vediamo in questi giorni in Parlamento, nei confronti della magistratura. A maggior ragione, il tema dei Servizi evidentemente presupporrebbe, lo dico per ragionare insieme ai colleghi, l'esercizio di attività non convenzionali e quindi anche facendo sorgere il problema di intercettazioni nei confronti di parlamentari senza il controllo della magistratura, perché questo è il modo con cui oggettivamente si richiede ai Servizi di lavorare. Però qui la cosa è abbastanza delicata, per non dire piuttosto complessa.

Un punto però dobbiamo affrontarlo in qualche modo. Io so che all'interno dei Servizi l'attività è regolata non soltanto da indicazioni verbali, ma anche da fonti normative superiori, cioè da direttive dei direttori dei Servizi di tipo generale che regolano l'attività su molti aspetti. Quindi,

la mia domanda – se poi vuole rispondermi in termini riservati o meno lo lascio valutare a lei – è la seguente: esiste, a sua conoscenza, una direttiva, anche di un direttore di Servizio antecedente, che fissa in qualche modo i criteri da seguire nel caso in cui ci si imbatta, nel corso dell'attività di *intelligence*, in parlamentari in carica o, più in generale, in politici? Lo dico perché ricordo che è una cosa nota, un'obiezione sollevata dalla Lega, se non ricordo male, all'epoca in cui vi fu una questione riguardante i cosiddetti «Serenissimi», proprio sul fatto che questo coinvolgeva il rapporto tra Servizi e attività politica. Per cui la mia domanda è molto diretta. Non so se ricordo bene, ma il punto è questo: esiste una direttiva di qualche precedente direttore del Servizio, rispetto a quelli con cui lei ha lavorato, che fissava dei criteri per il caso in cui ci si imbattesse in parlamentari e/o politici?

MORETTI. Io non la ricordo. Non credo che esistesse ma non la ricordo. La prassi comunque, qualora ci si imbatta in un caso del genere, presumo sia quella che il direttore del Servizio ha come suo interlocutore il Ministro della difesa da cui dipende.

PAPINI. Potremo rivolgere ufficialmente questa domanda che ho fatto adesso al colonnello – è una proposta che faccio – direttamente al Servizio; vale a dire, esistono direttive o norme regolamentari che in qualche modo regolano la condotta laddove si incontri il caso di attività squisitamente politica o, ancor più, parlamentare? Questo è un elemento che sarebbe bene acquisire, perché se c'è ci darebbe qualche elemento in più.

MORETTI. Chiedo scusa, vorrei fare una precisazione. A mia memoria credo che esista una direttiva che imponeva la ricerca di tutti i fascicoli dedicati a politici e la tenuta di questi fascicoli con particolari misure di cautela.

ANDREOTTI. Vorrei riferirmi alla domanda prima fatta, che poi è connessa con questa. Io credo che forse il testo al quale possiamo fare riferimento è quello della Commissione parlamentare che si istituì sul SIFAR e sui fascicoli, nella quale però non si escluse che vi potessero essere note e carte che riguardassero anche dei politici. Pensiamo, in altri Paesi, al famoso «caso Profumo»; per ragioni, che potrei dire sentimentali in senso gentile, questo Ministro si accompagnava con persone che oltre a queste prestazioni di carattere temporaneo avevano poi anche un secondo lavoro con dei Servizi di fuori. Quindi, a me pare che obiettivamente non si può dire che il fatto di essere politico metta al di sopra di qualunque rilevazione che può essere fatta dai Servizi. Si tratta poi dell'uso di queste cose, credo. Poi dopo ci furono – per carità il discorso sarebbe lungo – anche discussioni se gli archivi fossero eccessivi come quantità. La verità è che era difficile dire il criterio per stabilire se era eccessivo. E ci fu poi la Commissione, presieduta da una degnissima persona, il generale Beolchini, che però non poteva soffrire il generale De Lorenzo, che allora

disse naturalmente: «Ma come, questa massa di informazioni raccolte è eccezionale».

Questo è allora un aspetto. Credo che non esista una regola, compreso il Ministro in carica, perché se veramente anche questo, posto che abbia delle attività di supplenza coniugale, poi sbagliasse controparte, c'è il dovere o di dirla a lui o al Capo dello Stato o a chi volete; non è che se uno ha acquisito una di queste carte, siccome è Ministro in carica, può andare con chi gli pare.

In secondo luogo, adesso naturalmente è diventato di scarsissimo rilievo ma c'è anche tutto il meccanismo del visto di sicurezza, che comportava alcune valutazioni di riservatezza e anche, fino ad un certo momento, alcune legittime, secondo me, annotazioni di carattere politico. Perché quando vi fosse stata una posizione – che poi poteva essere mantenuta o no, forse no – del tipo «se vi fosse una guerra noi stiamo dall'altra parte» è chiaro che prima di dare un visto di sicurezza uno doveva fare i suoi accertamenti. Vi fu un caso clamoroso con il primo Governo di quello che prima era chiamato centro-sinistra «pulito» (in modo secondo me sbagliato, perché il fatto che si definisse «pulito», perché l'appoggio era dato solo dall'esterno, mi pare, come italiano, non bello), cioè il primo Governo con la presenza di Ministri socialisti, quando avvenne un inconveniente, perché il ministro del bilancio Giolitti non aveva il visto di segretezza NATO e avevamo una riunione a Parigi, che era allora mista, Ministro degli affari esteri, Ministro della difesa e Ministro del bilancio. Poi, trovammo un modo: io stesso proposi al Presidente del Consiglio che quell'anno ci andasse solo il Ministro degli affari esteri e che quindi non ci sarei andato nemmeno io come Ministro della difesa, sostenendo anche che in quei giorni ci dovevamo occupare di problemi interni. Poi dopo la cosa si superò.

Poi vi fu, come conclusione della Commissione Alessi sul SIFAR, l'ordine di incenerimento di tutta questa massa di archivi. Trascorsero alcuni anni e questo non accadde; lo si fece in una solenne occasione, con la magistratura, nell'inceneritore di Fiumicino. So che c'era anche un fascicolo che mi riguardava, ma mi sono rifiutato di vederlo. Comunque, non mi sono scandalizzato che ci fosse, perché non siamo al di fuori del bene o del male. Poi però (fatto quasi comico) si vide che alcune informazioni circolavano dopo; allora venne il sospetto che gli archivi fossero stati manomessi, ma nient'affatto. Una parte di questo archivio era la riproduzione di documenti provenienti dai centri periferici, dove gli archivi non furono distrutti. Quindi c'è qualcosa forse un po' particolare.

Anche nel ricostruire quel periodo, bisogna essere molto attenti. Non possiamo dimenticare che, quando si parlò della candidatura del generale De Lorenzo a capo di stato maggiore dell'Esercito, come Nenni certifica nel suo diario, io ero contrario. Ma lo ero per una ragione, perché da alcuni anni De Lorenzo – che prima si era occupato del SIFAR e poi dei Carabinieri – era un po' fuori dall'ambito dello stato maggiore. Inoltre, essendo egli notoriamente in disaccordo violento con il generale Aloja,

capo di stato maggiore della difesa, sarebbe successo il canaio, come di fatto poi è accaduto.

In sintesi, credo che non possiamo affermare il principio di essere, come politici, al di fuori di questo tipo di indagini. Naturalmente, bisogna poi vedere come queste vengono usate, nel rispetto della sicurezza e della riservatezza. Ma il Servizio ha secondo me il dovere di guardare tutto. Per ragioni di prudenza o di rispetto si discute dell'immunità o meno per quanto riguarda le procedure penali, ma dinanzi a chi deve controllare che non ci siano deviazioni o infiltrazioni straniere e – fino a prova contraria – lo fa con obiettività e al servizio dello Stato, credo che nessuno di noi possa avere una sorta di salvaguardia istituzionale.

Comunque, al di là di quel che è successo, siccome è stata evocata la memoria storica, sono lieto di essere memoria ancora vivente.

MENIA. Colonnello, vorrei porle alcune domande a proposito del suo rapporto con il direttore del Servizio, l'ammiraglio Battelli. Lei conferma di conoscerlo da tempi remoti, fin dal periodo del suo servizio presso il SIOS della Marina. È vero quanto si dice, rispetto ai suoi rapporti fiduciari e diretti con lo stesso, che l'attività tecnica di intercettazione, precedentemente suddivisa in varie articolazioni del Servizio, venne accentrata nel solo Raggruppamento centri, di cui lei era la massima espressione?

MORETTI. Questo avvenne indipendentemente dai presunti rapporti tra me e l'ammiraglio Battelli, che sono sempre stati rapporti tra un inferiore e un superiore. L'ammiraglio Battelli prese la decisione di accentrare questi mezzi presso un'unica divisione per ragioni di sicurezza, per mettere ordine in un comparto dove c'era molto disordine.

MENIA. C'è una famosa direttiva che ordina, consiglia che la trattazione delle pratiche relative al *dossier* Impedian sia riservata al solo personale indottrinato. Lei era indottrinato?

MORETTI. A me non risulta quello che lei sta dicendo. È la prima volta che lo sento. Penso di essere indottrinato, avendo il NOS segretissimo Cosmic, altrimenti non potrei essere direttore di divisione.

PAPINI. Era una direttiva degli inglesi.

MENIA. Sì, ma veniva tradotta.
Lei conosceva il dottor Lehmann?

MORETTI. Certo che lo conoscevo.

MENIA. Era a conoscenza della decisione dell'ammiraglio Grignolo di avocare a sé tutta la pratica Impedian, dandola in gestione all'*ex* direttore Lehmann?

MORETTI. No. Non ne ero affatto a conoscenza. Ripeto, della questione Impedian non ho saputo nulla fino a quando non è diventata di pubblico dominio.

MENIA. Le risulta che una prassi simile era già stata adottata? Esistevano precedenti?

MORETTI. Non saprei risponderle. A me non risulta.

MENIA. È vero che venne impedito alla I divisione di procedere a ricerche in altri archivi e di collaborare con lo stesso Lehmann nella verifica dei *report*?

MORETTI. Non so risponderle.

MENIA. Conosce il dottor Francesco Raio?

MORETTI. Certo.

MENIA. E Alfonsino Sebastiani?

MORETTI. Certo.

PRESIDENTE. Vorrei porre un'altra domanda, scaturita dalle informazioni del nostro ospite, che naturalmente ringrazio.

Ho appreso, può darsi che non sia stato il solo, che le attività di anti-terrorismo e contro la criminalità organizzata erano di competenza sia della sua divisione sia della I divisione. Da quando abbiamo cominciato questa nostra attività di inchiesta, tutte le volte che abbiamo domandato se ci fossero rapporti con il SISDE, in relazione al *dossier* Mitrokhin, ci è sempre stato risposto che tali rapporti non c'erano e non dovevano esserci, perché non dovevano esserci punti di contatto che avrebbero ipoteticamente potuto accendere curiosità che non dovevano invece essere accese, contravvenendo – se ciò fosse accaduto – agli obblighi che ci erano imposti dal Servizio collegato britannico. All'epoca lei non sapeva queste cose, ma ne è venuto a conoscenza dopo.

Ci è stata data un'immagine di divisione di compiti e di archivi estremamente – e sorprendentemente, direi – compartimentata, non comunicante e incomunicabile con il Servizio cugino. Ad esempio, abbiamo appreso, leggendo la relazione del Parlamento inglese, che quando l'MI6 elaborava le sue indagini sulla base delle informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin, poi le passava all'MI5, che è una specie di SISDE-FBI, che procedeva secondo le sue competenze. Altrettanto in America accadeva tra CIA e FBI. Qui c'è stato detto in modo chiarissimo che non c'era nessun contatto, perché il SISDE ha la sua propria attività ai sensi della legge n. 801 del 1977 e il SISMI la sua: il SISMI fa l'*intelligence* che sappiamo e il SISDE si occupa invece delle materie proprie della sicurezza interna,

dell'antiterrorismo e della criminalità organizzata. Adesso, forse per mia incompetenza, però faccio un salto sulla sedia se vengo a sapere che invece il SISMI dopo la citata legge n. 801 si occupava istituzionalmente di queste materie, cioè criminalità organizzata, antiterrorismo, di conseguenza immagino traffico di droga, mafia, sono tutte cose strettissimamente connesse come mille processi ci hanno mostrato e dimostrato. Questo ai miei occhi dilata improvvisamente ed enormemente i compiti istituzionali a cui il Servizio segreto militare era dedicato, perché si occupava quindi anche di droga, di mafia, di «bombaroli», non so, perché terrorismo, criminalità organizzata significano queste cose qua. Le chiedo: lei si è occupato di terrorismo e criminalità organizzata, cioè di attività di *intelligence* che dal punto di vista della legge avrebbero dovuto viceversa essere per quanto ne sappiamo di competenza del SISDE, e quando ciò accadeva, non veniva immediatamente passata al SISDE la pratica?

MORETTI. Le rispondo. I compiti del Servizio non erano il terrorismo e la criminalità organizzata, ma il terrorismo internazionale, cioè quel terrorismo che nasce all'estero e poi si propaga sul territorio nazionale. Quindi i compiti erano abbastanza ben definiti: il SISDE doveva occuparsi del terrorismo nazionale che nasce nel Paese, il SISMI doveva ricercare invece le file dei terroristi che dall'estero venivano in Italia ...

PRESIDENTE. E quando le Brigate Rosse compravano le armi presso l'OLP?

MORETTI. Allora, se funzionavano i Servizi, il Servizio esterno, cioè il SISMI, avrebbe dovuto individuare i canali di approvvigionamento delle armi all'estero e avrebbe dovuto segnalarli al Servizio interno, cioè al SISDE. Comunque io ...

PRESIDENTE. E per la criminalità organizzata lo stesso?

MORETTI. Per quanto riguarda la criminalità organizzata, a carattere transnazionale, cioè noi, il SISMI, dovremmo ricercare le origini e le sorgenti della criminalità all'estero che poi si riflette sul Paese.

PRESIDENTE. Quindi erano queste le attività, la ricerca delle origini della criminalità organizzata all'estero, che vi impedivano o facevano mettere diciamo in secondo o terzo piano come attualità una indagine invece di pura *intelligence*, definita dai Servizi segreti inglesi come la più grande inchiesta di *intelligence* del secolo. Lei ci ha parlato di priorità, ci ha spiegato che c'erano...

MORETTI. Le dirò che avevamo una varietà infinita di obiettivi stranieri da seguire sul territorio per questioni di terrorismo, per questioni di criminalità e anche per questioni di controspionaggio, ma - ripeto - erano

tutti elementi che originavano all'estero e che transitavano in Italia. Chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,27 alle ore 15,28.)

PRESIDENTE. Quindi, lei, visto che esisteva questo flusso istituzionale tra SISMI, carabinieri...

MORETTI. Forse esisteva...

PRESIDENTE. Ma noi abbiamo imparato, in relazione alla pratica Mitrokhin, che per il *dossier* Mitrokhin questo flusso invece era stato interrotto ad ogni livello e quando abbiamo chiesto se si fosse attivato un flusso con carabinieri, Guardia di finanza, polizia e SISDE ci è stato risposto che questo era impossibile. Le chiedo: rientra nella norma una cosa del genere o è fuori della norma?

MORETTI. No, a mio avviso, non rientra nella norma.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo, colonnello, per questa precisazione.

FRAGALÀ. Signor Presidente, chiedo scusa a lei e ai colleghi per il ritardo dovuto al trasferimento aereo e, anche se ho ascoltato poche battute delle ultime domande del Presidente, naturalmente rivolgo un apprezzamento al colonnello Moretti per la disponibilità che ha mostrato e che mostra nei confronti della Commissione.

Vado subito ad alcune questioni specifiche, dato che i colleghi hanno già rivolto le domande sull'attività in generale che concerne l'archivio Impedian. Colonnello, durante il suo servizio ha avuto mai modo di occuparsi dell'ufficiale del KGB Sokolov?

MORETTI. Me ne sono occupato segnalando i suoi movimenti, credo, così a memoria.

FRAGALÀ. In che periodo?

MORETTI. Ripeto quello che ho già detto, lei non c'era: io ho guidato la divisione dal 1997 al 2001, quindi in questo arco di tempo.

FRAGALÀ. Le ho posto questa domanda di tipo cronologico perché desidero che lei ci confermi ciò che risulta dalle clamorose rivelazioni del professor Ugolini, che è un docente all'università «La Sapienza» di Roma, collega del professor Tritto che, come lei sa, era il primo assistente dell'onorevole Aldo Moro nel 1978, alla vigilia del sequestro; bene, il professor Ugolini ha dichiarato all'agenzia stampa ADN-Kronos - e vi sono stati due lanci ieri e oggi - che Sokolov era seguito, era pedinato fin

dal febbraio 1978 dal SISMI: io naturalmente le faccio questa domanda non per sapere se lei ha partecipato al pedinamento perché lei è in servizio nel SISMI dal 1984, come noi tutti sappiamo, ma per sapere se lei ha trovato traccia in atti di questa attività di osservazione e pedinamento che ha svolto il SISMI.

MORETTI. Le direi una bugia rispondendole in un modo o nell'altro. In ogni caso, è molto semplice: basta richiedere i riscontri in atti del SISMI per vedere ciò che esiste sul soggetto.

Non so onestamente risponderle.

FRAGALÀ. Conferma che agli atti del SISMI vi sono 62 fascicoli intestati all'ufficiale del KGB Sokolov?

MORETTI. Non lo so.

FRAGALÀ. Lei si è occupato di qualche fascicolo? Ha avuto fra le mani qualcuno dei 62 fascicoli?

Naturalmente alla fine dell'audizione ribadirò la richiesta della loro acquisizione e chiederò anche di prevedere le audizioni dell'ex o dell'attuale ufficiale del KGB Sokolov e del giornalista Giulietto Chiesa, che ha intervistato Sokolov su argomenti che naturalmente interessano questa Commissione.

Qualcuno di questi fascicoli è stato nelle sue mani durante il suo servizio?

MORETTI. Durante il mio servizio ho visto tanti di quei fascicoli che le direi una bugia nel risponderle sia in modo affermativo che negativo.

FRAGALÀ. La ringrazio. Tuttavia, poiché alla prima domanda mi ha risposto...

MORETTI. Ricordo il nome perché segnalavamo tutti gli stranieri su cui c'era qualche evidenza e su Sokolov c'era. Tutti quelli che passavano per Roma venivano segnalati per opportuna vigilanza sugli stessi.

FRAGALÀ. Sappiamo che lei è un ufficiale di alto profilo professionale, che è stato presso il SIOS della Marina dove ha conosciuto l'ammiraglio Battelli e vi è stato inviato come rappresentante dell'Arma dei carabinieri. Lei si è occupato dell'archivio Impedian su incarico dell'ammiraglio da maggio a giugno del 1998 ed ha trattato 3 report.

MORETTI. Chiedo di passare in seduta segreta per una precisazione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,35 alle ore 15,36).

FRAGALÀ. Facendo questo riferimento intendevo dire che lei si è occupato di documenti dell'archivio Impedian, perché anche il SISMI si è occupato di una parte dell'archivio stesso. Come ben sa, non esiste soltanto la parte italiana ma anche la parte inglese, quella francese e quella tedesca. Quindi, tutti voi vi siete occupati di una parte.

Poco fa, però, lei ha sostenuto di non essere stato indottrinato che, in gergo tecnico, vuol dire non essere stato messo a conoscenza – così come volevano gli inglesi per tutti coloro che nel Servizio italiano si occupavano dei *report* – del contesto delle schede in relazione alla fonte molto attendibile che gli inglesi ...

MORETTI. Lo confermo. Non sono stato messo al corrente dei *report*, non li ho mai avuti tra le mani e per questo motivo viene meno la necessità di quell'indottrinamento che chiedevano gli inglesi. Ho avuto solo schede di lavorazione.

FRAGALÀ. Forse lei colonnello non ricorda bene. Come naturalmente ben sa, è stato interrogato dal pubblico ministero di Roma, dottor Ionta, su questi argomenti.

Al dottor Ionta ha detto: «Specifico – cito le sue frasi, che ha firmato nel verbale giudiziario che naturalmente abbiamo potuto consultare – che degli ultimi tre soggetti che ho detto mi venne fornita anche la copia dei *report* Impedian. Ciò per verificare se nella traduzione effettuata vi fossero delle difformità rispetto all'originale».

Quindi, al dottor Ionta ha detto ...

MORETTI. Confermo. Ha ragione.

FRAGALÀ. Ora che lei ricorda meglio, mi dovrebbe chiarire come un tecnico del suo valore, nell'ambito di una attività delicata e di altissimo livello che in quel momento stava compiendo il SISMI, ha le schede in mano, si occupa di una parte dell'archivio particolarmente significativa ma non è stato indottrinato.

Lei sostiene di non essere stato messo a conoscenza del contesto nonostante questa fosse la prima prescrizione imposta dagli inglesi al nostro Servizio per tutti gli agenti che si occupavano dei *report* e facevano l'attività di controspionaggio.

Come è che si è fatta una tale eccezione per lei?

MORETTI. Non sono stato indottrinato perché – ripeto – non credo che un direttore di divisione che riceve un compito debba essere indottrinato.

FRAGALÀ. Sarò più preciso. Non vorrei essermi spiegato male e non penserò che lei tenta di eludere la domanda.

Il tema è il seguente. L'archivio Impedian è stato ricevuto dal nostro Servizio con una prescrizione precisa.

MORETTI. Non ho conosciuto nulla di quello che c'era prima e di quello che c'era a monte della questione.

FRAGALÀ. Sì ma, secondo questa prescrizione, non avrebbe mai potuto trattare i *report* se non fosse stato indottrinato.

Quindi, i casi sono due: o lei ricorda male, come è accaduto poco fa in relazione all'interrogatorio del dottor Ionta, o i capi del Servizio Battelli e Siracusa, e addirittura anche l'onorevole Mattarella nella audizione al Comitato parlamentare, non hanno detto come stanno le cose.

MORETTI. Mi deve spiegare che cosa significa indottrinamento.

Non sono stato messo al corrente di quello che c'era a monte delle 24 schede che mi venivano consegnate. Se questo significa non essere stato indottrinato, non sono stato indottrinato.

FRAGALÀ. Lei lo sa meglio di me, che sono solo uno studioso della materia, essendo lei un agente, un dirigente del nostro Servizio fin dal 1984 e avendo fatto anche parte del SIOS della Marina in rappresentanza dei carabinieri. Lei è un tecnico di alto profilo professionale.

Mi lascia stupito il fatto che lei mi chieda che cosa significa essere indottrinato, che è il termine tecnico usato dai Servizi per indicare la prescrizione secondo cui gli agenti che si occupano di una determinata materia vengano messi a conoscenza del contesto della fonte e soprattutto di tutto quello che sta attorno al tema di indagini di controspionaggio, che deve essere esplicito.

Se lei esamina la prima scheda, anzi chiedo di leggere la prescrizione contenuta nel frontespizio.

MORETTI. Le rispondo che non sono stato indottrinato. Mi dispiace.

FRAGALÀ. Quindi, lei è un ufficiale dei Servizi di sicurezza che non è stato indottrinato e, nonostante tutto, così come prescriveva ogni *report*, si è occupato direttamente anche degli originali dei *report* e ha fatto anche il confronto fra gli originali e le copie per capire se nella traduzione vi fossero degli errori.

In ogni *report*, quindi anche in quelli che lei ha avuto in mano, è riportato quanto segue: «Fonte *ex* agente del KGB di provata attendibilità con accesso diretto ma parziale. Avvertenza: si prega di notare che questa fonte è sensibile. Il materiale Impedian dovrebbe essere conservato nonché visionato soltanto da personale indottrinato».

I due direttori dei Servizi ci hanno confermato questa evidenza – se c'è scritto, è evidente per tutti – ed hanno detto che il personale adibito a questa trattazione è stato naturalmente indottrinato. Indottrinato significa essere messi a conoscenza del contesto dell'archivio Impedian. Quindi, rimango stupito del fatto che lei che ha avuto i *report* in mano, quelli originali dove è riportata la prescrizione, chieda a me che cosa significa essere indottrinato.

MORETTI. Le rispondo, se permette, con una domanda: qual è il fine dell'indottrinamento?

FRAGALÀ. Il fine dell'indottrinamento è la tutela della fonte, perché in tutti i Servizi segreti del mondo che si rispettino, quindi immagino anche il nostro, l'indottrinamento, cioè la consapevolezza, da parte dell'agente, del contesto che riguarda l'attività di controspionaggio in essere tutela la fonte. Nessun Servizio si può permettere di dare il *report* all'uscire senza indottrinarlo; figuriamoci ad un capo reparto, ad un capo divisione, ad un ufficiale o ad un esponente del Servizio di alto profilo professionale così come è lei.

MORETTI. Scusi, lei quindi ha detto che è la tutela della fonte?

FRAGALÀ. Certo.

MORETTI. Quindi, significa che una persona deve essere affidabile; ma la fonte era menzionata sull'Impedian?

FRAGALÀ. Scusi, io sto parlando del protocollo e lei sa cosa significa protocollo. Se devo iniziare a spiegare tutto quello che in termine tecnico significano le parole finiremmo dopodomani. Il protocollo che c'è stato consegnato dagli inglesi, cioè la procedura di accesso e valutazione delle notizie portate dalla fonte attendibile doveva essere operata da personale indottrinato, cioè da personale che fosse messo a conoscenza del contesto. Tutti i direttori dei Servizi, Siracusa e Battelli - e poi Mattarella lo ha ripetuto al Comitato parlamentare -, hanno sostenuto che il personale che si è occupato delle schede era indottrinato, così come il protocollo voluto dagli inglesi pretendeva. Io non capisco perché lei neghi un'evidenza di questo genere.

MORETTI. Io nego una non verità, perché non sono stato messo al corrente del contesto; non sono stato messo al corrente di chi era la fonte. Non so nulla di ciò che era a monte, che ha generato poi queste 24 schede e questo Impedian. Per me Impedian non significava nulla in quel momento.

FRAGALÀ. Può allora darsi che arriviamo lo stesso ad un risultato. Io tra poco le mostrerò il documento 12-*bis*, che abbiamo tra i nostri atti; possiamo comunque andare avanti, quando arriva le porrò la domanda sul documento. Desidero che lei illustri alla Commissione, da tecnico, che cosa significa attuare la procedura OCP su un soggetto attenzionato dal Servizio; OCP significa: osservazione, controllo, pedinamento.

MORETTI. L'ha illustrata già lei dicendo che cosa significa OCP.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,46 alle ore 15,54).

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, le ricordo che abbiamo concordato che questa seduta finisca alle ore 16. Se ha poche domande, possiamo sforare di 5 o 10 minuti rispetto all'orario previsto, ma se ne ha molte, forse è preferibile rinviare il seguito dell'audizione del colonnello Moretti.

FRAGALÀ. Ne ho parecchie.

PRESIDENTE. Allora suggerirei di terminare i nostri lavori alle ore 16 e di rinviare il seguito dell'audizione a domani stesso.

FRAGALÀ. Propongo di riunirci domani alle ore 13.

DUILIO. Domani devo partecipare ai funerali del nostro collega, il senatore Lavagnini.

FRAGALÀ. Sono disponibile anche per altri orari.

PAPINI. Potremmo proseguire l'audizione domani, riunendo al termine della seduta anche l'Ufficio di presidenza integrato, visto che ora mancano molti rappresentanti dei gruppi.

DUILIO. Gradirei partecipare all'Ufficio di Presidenza, ma domani alle ore 13, come ho detto, non posso.

PRESIDENTE. In effetti sarebbe preferibile che l'Ufficio di Presidenza fosse maggiormente rappresentativo della Commissione.

Colonnello Moretti, lei può tornare domani?

MORETTI. Non c'è problema.

PRESIDENTE. Allora saluto e ringrazio moltissimo il nostro ospite, che tornerà domani.

Propongo di convocare l'Ufficio di Presidenza per domani sera, visto che alcuni non possono partecipare alle ore 13.

FRAGALÀ. Se c'è la necessità di fare l'Ufficio di Presidenza la sera, allora facciamo anche l'audizione la sera.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, perché l'audizione di sera è preferita da molti colleghi, che così non hanno problemi con gli impegni delle Commissioni.

ANDREOTTI. Tra l'altro, ci sono i funerali del collega Lavagnini.

PRESIDENTE. Allora, alle ore 19,30 si riunirà l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi e alle ore 20 si passerà al seguito dell'audizione del colonnello Moretti.

Dichiaro chiusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

